



La versione
di Bianca

La bellezza maestosa di Hera

di Patrizia Rinaldi

È stato scoperto a Cuma un santuario di Hera. Non vorrei sembrare irraguardosa, ma a me Hera insieme al suo alter ego, la dea romana Giunone, sono sempre piaciute. Anche fisicamente, dico.

Nell'iconografia Hera è una donna maestosa. È riconoscibile anche sul fregio del Partenone e Goethe vide in lei l'ideale della bellezza e della dignità femminile. Queste due parole insieme: bellezza e dignità sono a loro volta maestose. Ci sono donne che mettono la propria avvenenza al servizio della propria dignità e viceversa. Pare roba di tutti i giorni, facile facile, ma non lo è. La bellezza è stratonata da qua e da là, si deve difendere, spesso non ci riesce. Deve guardarsi attorno mentre cammina, mentre lavora, mentre muore.

Bellezza-dignità è un universale che suggerisce l'assoluta indipendenza della volontà estetica femminile, che non ha niente a che fare con altri voleri, con suggerimenti transitori, con il solito baratto delle mercificazioni. È quello che ci hanno insegnato anche altre divinità, da Cleopatra a Isabella di Castiglia, dalle prime filosofe della scuola di Pitagora a Mary Shelley e così via.

Hera, la prima dea dei Greci per importanza, è stata detta orgogliosa e testarda. Fu sorella e sposa di Zeus, tanto per non mischiare i ruoli, e mal sopportò le imposizioni del fratello-sposo. Era dea regina della natura, ma proteggeva le unioni e la maternità. Le erano consacrati il pavone, il corvo e la melagrana. Che poi, già queste consacrazioni ci dicono di contrasti umani, troppo umani.

Il corpo maestoso - giunonico, appunto - della dea è oggi del tutto fuori segno. È uno degli ultimi tabù, santificato dalle eccezioni sovraesposte.

Mi piace tanto questo non ubbidire a cliché esteriori inderogabili. La disubbidienza pare un monito per le più giovani, ma anche per chi, nonostante il trascorrere degli anni, continua a tremare sotto gli sguardi estranei: “guarda come cambia il metro, anzi la bilancia di giudizio per il nostro corpo.

Nei secoli dei secoli dobbiamo essere ora magre, ora grasse, ora furibonde, ora domestiche. Dobbiamo ammiccare mentre fingiamo indipendenze. E poi il corpo, ancora il corpo. Come se lo dovessero portare addosso altri: gli stilisti iper convenzionali, i fotografi improvvisati, solitudini che non sono le nostre, offese che ulano e urlano, paure anoressiche, persecuzioni bulimiche”.

Dino Campana diceva “ad amare una ragazza bella tutti sono capaci”. Già, quell'amore è semplice come uno scivolo. Il fatto scabroso forse resta stringere la bellezza in corsetti troppo rigidi. E perciò rassicuranti. Intanto la bellezza avanza, strabocca, insulta codici previsti. Ci destabilizza.

Desta scandali incestuosi tra conoscenze pregresse e novità. Spesso sbaglia. Quella determinata imperfezione, la particolarità del dettaglio impreveduto, chissà perché notato all'improvviso, ci attrae nei corpi, nelle opere d'arte, in alcune parole. Pare che arrivi proprio per mandare all'aria il prima, tutto ciò che eravamo certi di sapere. La bellezza maestosa ci sfida: ce la fai a intraprendere un altro viaggio?

Magari anche un viaggio nel passato per conoscere “un santuario dedicato alla divinità che assieme ad Apollo fa parte del primo pantheon della colonia euboica”, come spiega Carlo Rescigno, professore della Vanvitelli e alla Scuola superiore meridionale che ha condotto le ricerche assieme a Luigi La Rocca, capo dipartimento per la tutela del patrimonio del ministero della Cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Per una pacifica rivolta sociale

di Guido D'Agostino

Ho l'impressione che tra le cose meno gradite dalla Meloni e dal suo poco commendevole governo, ci sia stato, e permanga, l'appello alla “rivolta sociale” lanciato qualche tempo fa da Maurizio Landini. Essa « non è mica un richiamo alla violenza - ha spiegato Landini - ma è la rivolta di ogni singola persona a non girarsi dall'altra parte di fronte alle disuguaglianze». Il leader Cgil ha detto una cosa giusta e opportuna, rispetto alla quale non sarebbe male riflettere con un po' più di cura e di attenzione. Intanto, per ragionare su tempi, modi, strumenti e sugli eventuali soggetti, partecipanti e protagonisti, partendo dalla valutazione che si è in grado di elaborare circa lo “stato presente” delle cose, a Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia. Perché non può esservi dubbio sul fatto che debba muoversi innanzi tutto la parte del Paese che versa in condizioni peggiori. Ma al tempo stesso, nella convinzione che, checché se ne pensi e si dica, si tratta pur sempre della porzione territoriale e geo-politica che di fronte a situazioni difficili e problematiche ha reagito spesso e con indubbia energia. La nostra città, ad esempio, che sta per celebrare il compleanno della propria lunghissima esistenza (2500 anni) non ha certo saltato gli appuntamenti con il dovere di insorgere e modificare il proprio presente quando divenuto non più sopportabile. Lo ha fatto nel Medioevo e ancora nella prima e poi più piena età moderna: vale la pena di ricordare le pesanti reazioni ad ogni tentativo di imporre l'Inquisizione (dunque, siamo sul piano della rigidità religiosa), alla pressione fiscale sempre più soffocante ed ingiusta, alla politica e al governo e amministrazione locali, rivelatisi corrotti e del tutto incompetenti o “distratti”. In tempi meno lontani, rivolte cetuali e/o pienamente politico-istituzionali (congiura di primissimo '700 e Repubblica partenopea di fine secolo). Ancora, nell'Ottocento i moti costituzionali e quelli patriottici, fino a pervenire all'evento cruciale del Novecento, con le gloriose Quattro Giornate di fine settembre '43. Oggi la situazione è complessa e compressa, ambigua - si potrebbe dire - con assetto sociale e sistema politico bisognosi di rimessa in sesto e di rinnovata energia. Ma anche, e siamo al punto di maggiore interesse e rilevanza in presenza di una accentuata e

vigorosa rilevanza della fisionomia culturale e artistica, ed una indubbia ritrovata, o rinnovata, capacità di attrazione che a tratti dà la sensazione addirittura di un possibile, o almeno potenziale, “ben vivere”, ad onta della recente pessima classifica in cui sembra essere precipitata Napoli sul piano della “qualità della vita”. A questo punto della questione, è necessario che si mobilitino gli intellettuali, protagonisti di arte e cultura, e soprattutto gli intellettuali-politici e i politici-intellettuali, mettendosi in condizioni di sostenere ed orientare la “rivolta sociale”. Diversamente, aspettiamoci che prevarranno stanchezza e noia, fastidio e tendenza a tirarsi fuori e da parte, nei confronti di un mondo che sempre più appare ed è percepito diverso e lontano da sé. Non basta ancora assistere ad elezioni a cui partecipa ormai-meno della metà degli aventi diritto? Non basta ancora stare vivendo la vittoria di una “destra” che ci si ostina a credere e giudicare conservatrice, populista, sovranista mentre ha dentro di sé il marchio di fabbrica dell'autoritarismo e dell'assolutismo, come nelle peggiori delle dittature che nella storia si sono viste all'opera e che vanno proprio nell'attualità e non lontano da casa nostra pericolosamente affermandosi? Ma soprattutto, si può sapere dove sono finiti, in definitiva, i tanti cittadini e cittadine che negli anni Sessanta e Settanta, ma anche nei decenni successivi (come al tempo di Bassolino sindaco) , per i quali il vivere quotidiano era pervaso di un cuore e di una mente dediti alla dimensione politico-partitica ed in simbiosi teorica e pratica con questa? Hanno forse dimenticato o disimparato cosa abbia rappresentato l'impegno e la competenza nell'agire politico legato all'affermazione di genere, di generazione e del proprio tempo? Francamente, mi pare proprio che o si volta pagina o rischiamo di brutto, costretti a subire, immobilizzati e resi impotenti. A meno che non ci salvi Landini... nel quadro di una società che ritrovi la voglia di esserci e di contare, nella ribadita consapevolezza - come si diceva una volta - che “ribellarsi è giusto” e quando si può, di deve.

L'autore è presidente dell'Istituto campano per la storia della Resistenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fu vittima della strage del Rapido 904 nel 1984

Ischia ricorda la piccola Federica

di Ugo Leone

Erano le 19,08 del 23 dicembre 1984, quando un'esplosione violentissima colpì il treno Rapido 904 partito da Napoli alle 12,55 binario 11 e diretto a Milano, mentre percorreva la Grande Galleria dell'Appennino subito dopo la stazione di Vernio. Fu una strage: 17 morti e 267 feriti. La giustizia ha accertato la matrice terroristica e mafiosa dell'attentato. Dalla strage si “salvarono” almeno altri cinquecento passeggeri. Il treno era pienissimo. Si sa che “sotto Natale” il percorso Napoli-Milano e ritorno è molto affollato di persone che vanno e vengono a trascorrere qualche giorno insieme con amici e parenti. I fatti sono stati abbondantemente descritti e raccontati dalle cronache e dai successivi approfondimenti. Fra i tanti che documentarono la strage mi piace ricordare “Rapido 904, una strage al buio” di Alessandro Chiappetta per la regia di Agostino Pozzi, che fu una puntata speciale della serie di Diario Civile (22 dicembre 2015). L'introduzione era del procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti: “Un eccidio che sconvolse il paese, appena uscito da quindici anni di violenze e angoscia provocate dal terrorismo politico di destra e sinistra. E al terrorismo si pensò subito nelle indagini iniziali, prima di capire che dietro la strage c'era un'alleanza tra mafia, camorra ed eversione di destra, come hanno poi dimostrato i processi degli anni successivi. L'obiettivo era distrarre l'opinione pubblica e spostare l'attenzione delle forze investigative dalla Sicilia, dove le inchieste di Falcone e Borsellino stavano segnando colpi importanti

contro Cosa Nostra”. 17 morti. C'era anche Federica Tagliatela, da Ischia, dodici anni, la più piccola. La sua professoressa, Sandra, della seconda media, la conosceva bene. E ha raccontato che Federica era una «ragazzina bella e allegra» e che qualche giorno prima del 23 dicembre disse che sarebbe andata con la famiglia a Milano per le vacanze di Natale a trovare gli zii. Non lo disse con entusiasmo. Era scocciata, voleva restare a Ischia a giocare a tombola con le amichette del palazzo. I compagni la presero in giro dicendole che era fortunata. «Il 22 dicembre -è sempre la professoressa che parla- ultimo giorno

di scuola prima delle vacanze, entrando in classe per le due ultime ore, notai la cattedra piena di rose e cioccolatini. Mi dissero che Federica il giorno prima aveva voluto organizzare una festa e regalare fiori e dolci a tutti i professori». Il giorno dopo morì. E ad Ischia il 20 dicembre, 40anni dopo, la ricordano. Il Comune di Ischia, il presidio di Libera Ischia “Gaetano Montanino”, l'ICS Ischia 2- G. Scotti, l'IPS V. Telese e il liceo statale Giorgio Buchner. Con un corteo e una ricca manifestazione, tutti insieme per celebrare il 40esimo anniversario di quella “strage dimenticata”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARMACIE notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI	VICARIA
COTRONEO P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto Tel. 0812391641-0812396551	MERCATO PENDINO POGGIOREALE
VOMERO - ARENELLA	MELILLO Angolo P.zza Nazionale Cal. Ponte di Casanova, 30 Tel. 081260385 Aperta Giorno e Notte
CANNONE Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli) Tel. 0815781302 - 081 5567261	
Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:	
Tel. 081 4975822	